

La lucida analisi di Carlo Borgomeo

L'equivoco del Sud

Felice Scalvini¹

Bello e appassionato il libro *L'equivoco del SUD* che Carlo Borgomeo, presidente della *Fondazione con il Sud* e protagonista di lungo corso delle politiche di (tentato) sviluppo del Mezzogiorno, ha recentemente dato alle stampe per i tipi di Laterza. Una sorta di riepilogo di ormai sessant'anni di interventi, progetti, iniziative, ripercorsi con lucidità e disincanto, alla ricerca della risposta ad una domanda che costantemente ritorna: perché non ce l'abbiamo fatta? Perché, malgrado gli sforzi, le buone intenzioni, le analisi che, decennio dopo decennio hanno cercato di orientare l'azione del governo sia centrale che locale, il nostro paese continua a segnare un netto divario tra la propria parte meridionale e quella settentrionale? Perché le risorse che sono state destinate

a questo obiettivo non hanno inciso, spesso rivelandosi addirittura controproducenti?

La risposta che il libro tenta di dare è lunga e articolata, costruita attraverso l'analisi, passo dopo passo, delle diverse fasi dell'azione governativa, a partire dal 1950, quando il governo De Gasperi varò la legge istitutiva della "Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse del Mezzogiorno d'Italia". Da una pagina all'altra emergono le figure chiave, anche contemporanee, dell'azione e della riflessione meridionalista: Saraceno, Andreatta, Barca, De Rita, Viesti, Trigilia e tanti altri, chiamati come a confrontarsi con i filoni più nuovi e originali della riflessione economica e sociale sullo sviluppo: quelli di Amartya Sen, Elinor Ostrom, Micha-

el Porter, Gunnar Myrdal. Il tutto abbinato a narrazioni da *insider*, di chi può dire "quel giorno c'ero anch'io". Approccio utile, perché, sapendo evitare la trappola del pettegolezzo e del narcisismo, riesce ad alimentare con utili informazioni di dettaglio la riflessione e la ricerca di spiegazioni su quella che viene presentata come una grande storia collettiva. Una storia nella quale il protagonista vero rimane comunque il tessuto sociale del meridione, con le sue caratteristiche e – questa è la tesi del libro – la sua sostanziale irrilevanza rispetto alle politiche e alle azioni, sempre costruite secondo ipotesi aprioristiche, anche nobili, ma quasi mai calate a vitalizzare e valorizzare la capacità auto-propulsiva che certo non manca alla gente del sud.

Non che siano mancate le occasioni. Sia sul piano intellettuale, come emerge dalle pagine dedicate a Giorgio Ceriani Sebregondi, sia su quello operativo con riferimento soprattutto all'esperienza della *Società per l'imprenditorialità giovanile*. Esse però si sono perse nel quadro di un intervento sempre segnato dai tre criteri ai quali Borgomeo riconnette il fallimento: innanzitutto quello definito nel libro come la "politica dell'offerta" caratterizzata da soluzioni e linee d'intervento sempre predefinite; poi il "mito del riequilibrio" del divario di reddito tra nord e sud, assunto come unico parametro/obiettivo di riferimento, e da ultimo "l'approccio quantitativo", sorretto dall'immagi-

nario che la spesa pubblica aggiuntiva risulti sempre in qualche modo e in una qualche misura utile.

Di fronte a un tale quadro la conclusione non è rassegnata e appare palesemente segnata anche dalla recente esperienza condotta da Borgomeo alla *Fondazione col sud*. Il terzo settore, con la molteplicità di organizzazioni che lo caratterizzano, con l'inventiva e la capacità operativa che dimostra quotidianamente, ma soprattutto per l'azione di mobilitazione e di fertilizzazione che svolge dall'interno del tessuto sociale, appare come il possibile protagonista di una nuova e diversa stagione di autentico sviluppo del mezzogiorno. Ovviamente non può essere questa l'unica linea d'azione e nel capitolo finale del libro viene proposto un insieme di interventi, scelti secondo un'apprezzabile logica che mescola ampiezza della visione e pragmatismo, sia per quanto concerne le politiche di infrastrutturazione che per quelle di sviluppo economico e di ammodernamento della pubblica amministrazione. Ma la coesione sociale, e con essa l'azione del terzo settore volta a costruire un micelio ricco e fertile dentro la società meridionale, come una sorta di antidoto a illegalità e sfarinamento dei legami sociali, resta il cuore della proposta. L'ipotesi è suggestiva, soprattutto agli occhi di chi scrive, che, negli anni '80 e '90 ha dedicato un particolare impegno per cercare di fare della cooperazione sociale un motore di sviluppo del sud e che ora, come presidente

1. Il libro di Carlo Borgomeo sarà presentato a Brescia il prossimo 8 ottobre dalla rivista «Città & Dintorni» in collaborazione con altre realtà culturali di Brescia. Carlo Borgomeo ha lavorato a Brescia per 8 anni come collaboratore della CISL.

di Assifero è convinto che proprio il mezzogiorno debba rappresentare una delle sfide principali per il mondo della filantropia istituzionale.

Però, proprio l'esperienza della Fondazione con il sud, ma anche altre, come Libera, come il Progetto Policoro ed ancor di più il progetto Fertilità - stranamente non citato da Borgomeo, che con Sviluppo Italia ne fu l'attuatore e ne conosce il successo - danno, a mio modo di vedere, una indicazione molto precisa.

Per svolgere il proprio ruolo il terzo settore del sud deve essere stretta-

mente interconnesso con le realtà dell'intero paese. In questo collegamento la gente delle organizzazioni del mezzogiorno deve poter trovare una sorta di proprio specifico territorio, che va ad aggiungersi a quello geografico, col quale poter scambiare stimoli, esperienze, idee, supporti e risorse.

Di questa necessità/opportunità proprio Carlo Borgomeo, uomo e paladino del sud, da sempre legato e interconnesso ad ambienti, esperienze, persone dell'intero paese, è il testimonial più appropriato.



Marta Celio, *Calpestata*, 2013,
inchiostro su cartoncino

Antiche edizioni, cultura e musica in Biblioteca Queriniana

Brescia per Boccaccio

Letizia Barozzi

Si è recato in Oriente, dove la saggezza di Melchisedech e la sua novella dei tre anelli hanno incantato il Saladino, ha spinto Landolfo, naufrago e senza più averi, sino alle rive di Corfù, dalla Sicilia di Lisabetta da Messina è risalito sino in Inghilterra, seguendo la via percorsa da Alessandro degli Agolanti.

Per questo nel sentire il bell'esordio di Panfilo - "Nella città di Brescia fu già un gentile uomo chiamato messer Negro da Ponte Carraio..." - crescono stupore ed emozione: Giovanni Boccaccio ha voluto riservare una novella del *Decameron*, la sesta della quarta giornata, alla nostra città.

Città viscontea al tempo evocato nella narrazione, Brescia, *urbs picta*, si presentava ricca per colore e decoro artistico e architettonico. Nelle sue vie, nei suoi odorosi giardini privati e nel suo palazzo pubblico si svolge la

dolorosa vicenda di due innamorati di diversa estrazione sociale, uniti da fortissimo sentimento.

Andreuola è giovane di nobilissima genia, poiché suo padre, chiamato dall'autore messer Negro da Ponte Carraro, appartiene alla ricca e antica famiglia dei Poncarali, ben nota anche a Boccaccio, dato che nel 1341 fu podestà di Firenze Maffeo Poncarali. Al contrario, Gabriotto è di umili origini ma "di laudevoli costumi pieno e della persona bello e piacevole": tra i due, degni precursori di Romeo e Giulietta, nasce una passione che li porta ad incontrarsi segretamente nel giardino del padre della giovane, a unirsi in matrimonio senza chiedere il consenso ai propri familiari e ad affrontare un tragico destino.

Il tema amoroso riveste, sin dal *Proemio*, un ruolo di primaria importanza nella quarta giornata,